Sempre più urgente l'esigenza di una nuova politica per l'agricoltura

A Udine manifestazione unitaria dei lavoratori delle campagne

L'iniziativa è stata presa dall'Alleanza dei contadini - Significative adesioni di Federmezzadri, Federbraccianti Cgil e Federcoltivatori Cisl - Saluto di un operaio della Zanussi

Dal corrispondente

UDINE, 15

Anche Udine, capitale dell'agricoltura del Friuli-Venezia Giulia, ha visto scendere in piazza i lavoratori della terra per protestare contro una situazione che è venuta facendosi sempre più insostenibile e per rivendicare urgenti misure di riforma. La manifestazione di oggi era indetta dall'Alleanza coltivatori e dall'associazione regionale delle cooperative agricole e non è privo di significato il fatto che ad essa abbiamo aderito sia la Federmezzadri che la Federbraccianti CGIL, che la Federcoltivatori CISL. A sottolineare inoltre la diffusa preoccupazione per le conseguenze negative della grave crisi che ha investito la nostra agricoltura si è aggiunta, accanto ai protagonisti diretti di questa battaglia per la rinascita delle campagne, la presenza di parlamentari, consiglieri regionali e provinciali, sindaci, dirigenti politici, rappresentanti delle organizzazioni provinciali CGIL e CISL e di numerosi consigli di fabrica, nonché lavoratori e cittadini delle diverse categorie. I vari oratori sono stati concordi nell'affermare che in questo momento di particolare degradazione del settore o si affrontano radicalmente i problemi delle campagne con interventi e strumenti adeguati di ripresa, oppure l'intera economia del Friuli-Venezia Giulia e, più in generale, del paese pagherà un prezzo altissimo, difficilmente colmabile in futuro. Andrian, presidente dell'associazione regionale delle cooperative agricole, ha aperto la manifestazione tratteggiando i temi che stanno davanti al mondo agricolo e all'intera società nazionale; il segretario regionale della Federmezzadri, Burini, anche a nome delle altre organizzazioni aderenti, ha ricordato le molteplici iniziative avviate in questi anni e la larga mobilitazione del mondo contadino per imporre nuovi indirizzi di politica agraria. Il presidente della commissione agricoltura della regione, ing. Ermano, ha indicato l'esigenza di un nuovo modello di sviluppo delle campagne, rovesciando gli indirizzi fallimentari fin qui seguiti. Ha quindi parlato il compagno Pasquali, membro del consiglio di fabbrica della Zanussi Rex, che ha rilevato come i lavoratori dell'industria abbiano preso coscienza della necessità di un'azione comune con tutte le componenti sociali per avviare a soluzione i problemi dell'agricoltura, fondamentali per ogni processo di sviluppo in ogni settore produttivo. Ha concluso Simsing, segretario regionale dell'Alleanza coltivatori

Si è quindi formato un lungo corteo che ha attraversato le vie principali del centro cittadino.

Rino Maddalozzo

Manifestazione indetta dal PCI

Operai e contadini in corteo a Mestre

VENEZIA, 15.

Le indicazioni del nostro partito per uscire dalla crisi che tormenta il paese e si manifesta in forme molto gravi nella nostra regione sono state, questa mattina, a Mestre, al centro di una grande manifestazione politica promossa dal comitato regionale veneto del PCI che si è espressa con un corteo e un dibattito nel cinema Corso aperto dalla relazione del compagno Marangoni, presidente del gruppo comunista alla Regione veneta, e concluso dal compagno Rino Serri, membro della Direzione e segretario regionale del PCI.

L'iniziativa ha costituito una preziosa occasione per realizzare un momento di incontro e di mobilitazione unitaria fra contadini e operai che già aveva avuto un primo avvio, l'altro ieri, nella grande assemblea promossa dal consiglio di fabbrica della «Azotati» di Portomarghera nel corso della quale erano stati individuati, assieme ai lavoratori della terra, alcuni problemi e obiettivi sui quali è possibile costruire un'azione che veda uniti nella lotta operai e contadini.

Il tema di fondo di questa mobilitazione che il nostro partito è impegnato a organizzare nel Veneto si riferisce, infatti, in primo luogo, al problema dell'agricoltura emerso con particolare drammaticità in questi mesi, sia perché sono ormai giunti ad un punto di rottura le questioni lasciate insolute finora, sia, soprattutto, perché l'agricoltura risente più gravemente di altri settori della crisi complessiva del modello di sviluppo capitalistico imposto al nostro paese. Ne hanno piena consapevolezza, ormai, i braccianti, i fittavoli, i mezzadri, i coltivatori diretti che stamattina hanno manifestato fianco a fianco con folte delegazioni operaie, con gli studenti e i numerosissimi giovani che hanno animato la manifestazione con le parole d'ordine lanciate dal nostro partito per indicare la necessità e la possibilità di aprire, anche nel Veneto, una fase politica nuova nella quale l'impegno unitario di tutte le forze democratiche e progressiste realizzi le condizioni per un vasto movimento che spinga alle soluzioni coraggiose che l'attuale governo — anche quando le individua — si mostra inadeguato a portare avanti.

Regioni, sindacati, Alleanza, Coldiretti e Acli riuniti ad Ancona

Impegno unitario per liberare i contadini dai patti feudali

Dalla nostra redazione

ANCONA, 15

La Federazione CGIL-CISL-UIL, le organizzazioni di settore dei tre sindacati, le Regioni interessate, la Coltivatori diretti, l'Alleanza contadini, le ACLI-Terra, hanno stabilito ad Ancona di dare vita ad una impegnata azione congiunta perché si pervenga rapidamente ad un provvedimento legislativo per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. L'importante decisione unitaria è stata assunta in un incontro promosso dalla Regione Marche. L'ampiezza della convergenza — mai verificatasi in tale misura sulla specifica questione, non perlomeno in modo così organico e concordato — è stata rimarcata da Gino Guerra segretario confederale della CGIL, il quale con Ciancaglini, segretario confederale della CISL, ha parlato a nome della segreteria nazionale della Federazione CGIL CISL-UIL. Ci sono da vincere resistenze. Quelle, ad esempio, create artificiosamente attorno ai piccoli concedenti. Nel contratto di affitto possono trovare una alternativa valida e sicura di capitalizzazione e di risparmio. Comunque, nessuno nega l'opportunità di misure agevolatrici verso la categoria e, in particolare, verso i casi richiedenti adeguate considerazioni. Il convegno si è dato una piattaforma operativa: iniziative autonome e congiunte delle varie organizzazioni e istituti democratici; forme di intervento prima e nel corso della fase di elaborazione della legge; formazione di un comitato di coordinamento.

Il governo deve pronunciarsi. Ciancaglini a questo proposito è stato esplicito: si deve passare sollecitamente all'esame delle varie proposte parlamentari sul superamento della mezzadria e della colonia. Il governo deve dirci se è a favore di qualche proposta oppure se intende presentare un proprio disegno di legge. Non si andrà al varo della legge senza difficoltà e occorrerà una grande mobilitazione di forze. «Si inventeranno più emergenze politiche che cose serie»: ha rilevato il d.c. onorevole Ciaffi nel corso del suo intervento. L'assessore all'agricoltura della Regione Marche, il d.c. Messi, aveva già osservato nella sua relazione introduttiva: «In passato sono stati sollevati ostacoli giuridici, ora si tenterà la carta di quelli finanziari». Sarebbe estremamente dannoso rifugiarsi (Papucci e Severi, rispettivamente assessori per l'Agricoltura dell'Emilia e della Toscana) nella attesa di un disfacimento per via «naturale» della mezzadria e della colonia.

Superare mezzadria e colonia collocandole nel «contratto-pilota» dell'affitto, non è solo una esigenza sociale, ma economica. Ci sono quasi duecentomila aziende mezzadrili e coloniche e coltivano circa due milioni di ettari di terra.

Rossi, segretario generale della Federmezzadri, De Feo dell'Alleanza contadini e altri hanno puntualizzato: occorre una legge nazionale e per questo «va costruito un rapporto positivo con il Parlamento», ma bisogna lasciare spazio alle Regioni nell'attuazione dei meccanismi di trasformazione dei contratti poichè da zona a zona, fra Nord, Centro e Sud. esistono realtà profondamente diverse.

Walter Montanari

Rapina e rendita parassitaria hanno immiserito le campagne

Calabria: oltre 700 mila sono scappati dalla terra

Le magre risorse dell'Opera Sila - Patti agrari vecchi di secoli - Lo sfruttamento disumano degli agrari - Immense ricchezze non utilizzate

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 15

Le piccole case rosse, smunte, sforacchiate, come se riportassero ancora i segni di un lontano bombardamento, spuntano sulle radure ai lati della superstrada jonica nei pressi di Crotone, sull'altipiano di Isola Capo Rizzuto. Sono i segni della «riforma agraria». Costruite negli «anni 50» sulle terre più aspre del Marchesato, vennero, poi, abbandonate dai contadini assegnatari che non potevano viverci perchè la terra senza acqua, senza trasformazioni, senza civiltà non dà da vivere. E' l'immagine classica, forse anche abusata, ma resta sempre la più valida per un discorso sugli errori della politica agraria di questi trent'anni, le cui conseguenze drammatiche hanno pagato e pagano i contadini, le popolazioni calabresi e meridionali e, con loro, oggi, l'intero Paese con la crisi che ci costringe ad importare generi alimentari di prima necessità che avrebbero dovuto e potuto produrre le nostre terre.

Proseguendo, da Catanzaro verso Crotone, il Marchesato si allarga, le terre diventano meno aspre, cambia persino il loro colore e le case non sono tutte abbandonate. C'è qualche oasi di verde, persino qualche ampliamento delle abitazioni, qualche stalla. Ci sono qui i segni insomma di uno sforzo grande dell'uomo che, aiutato dal fatto che la terra è meno avara ed ha avuto anche meno bisogno di braccia e di investimenti per produrre, ha costruito con i pochi, striminziti aiuti dell'Opera Sila, un avvio di agricoltura diversa, che produce, dà da vivere, porta il contadino a un altro stadio, quello del produttore per il mercato, non meno irto di difficoltà, ma che comincia ad allontanarlo dal brutale, eterno, disumano scontro con una natura nemica. Ma, se ci si guarda attorno, si scopre subito che anche qui manca qualcosa. Manca l'acqua, l'irrigazione per trasformare fino in fondo, produrre di più.

Se, poi, si lasciano le strisce di pianura, come appunto il Marchesato (in Calabria le pianure costituiscono appena il 15-20 per cento dell'intero territorio) e si risale verso la collina e la montagna, l'occhio si posa subito sulle distese di oliveti semiabbandonati, di tanto in tanto inframmezzate da radure senza vita, da scoscese denudate dalle frane, da boschi che crescono a stento. Fino a risalire nella grande montagna, immensa, della Sila, dell'Aspromonte, delle Serre, che dà l'impressione anch'essa, di una ricchezza male utilizzata, in certi tratti ancora selvaggia, in altri già abbrutita dalla speculazione e dall'incuria.

Nel Reggino, nel Vibonese, poi, a questa condizione generale di mancato sviluppo, di abbandono, si accompagna ancora la pesante cappa dei patti agrari vecchi di secoli, come la colonia che costringe la famiglia del contadino a coltivare tutto l'anno l'agrumeto, il bergamotteto, per avere una magra parte dell'unico, vero utile che ne viene fuori, e cioè il frutto dell'albero. Negli oliveti, nelle immense distese di oliveti del Vibonese, c'è ancora la figura del vecchio agrario e, di questi tempi, le raccoglitrici sciamano sotto le piante, curvano la schiena dall'alba al tramonto, per portare a casa ancora, come un secolo fa, qualche litro d'olio giacchè spesso, sono pagate «in natura». Quelle che non trovano lavoro nel Vibonese vengono caricate sui camion che ogni mattina, prima dell'alba, fanno il giro per raccoglierle e portarle nella vicina piana di Gioia Tauro dove l'oliveto, anche se non del tutto ancora ammodernato, è più rigoglioso perchè la terra è più adatta, e lavorano per alcune migliaia di lire al giorno agli ordini dei gabelloti-mafiosi che intrallazzano con gli agrari sul raccolto e sulle integrazioni comunitarie sul prezzo.

Da questo quadro d'assieme della condizione nelle campagne calabresi emerge, dunque, una prima considerazione: ci sono delle ricchezze immense abbandonate circa 25 mila ettari di terra risultano completamente incolti nella sola provincia di Reggio Calabria

La prima conseguenza dell'abbandono è stata la fuga, convulsa, drammatica, praticamente incessante, dei contadini (non si dimentichi che dalla Calabria, in trent'anni sono andati via oltre 700 mila contadini o figli di contadini o mancati contadini). D'altra parte, la terra che è stata coltivata ha risentito scarsamente delle pur consistenti masse di denaro pubblico fatte affluire nella regione in questi anni poichè la loro destinazione è stata quasi interamente volta a finanziare la rapina (come le integrazioni sui prezzi o gli altri finanziamenti agli agrari in gran parte investiti poi nella speculazione edilizia nei centri urbani). Ed anche quando i soldi sono stati indirizzati alle campagne essi sono andati a finire regolarmente nelle mani delle poche aziende capitalistiche, dimostratesi, da parte loro, incapaci di risolvere i problemi della produzione.

Il contadino, che da solo o associato (vi sono alcune esperienze positive di associazionismo, anche se in questo campo restiamo ancora al livello del pionierismo) ha affrontato le trasformazioni, dal canto suo, si trova ora al cospetto dei problemi, non meno giganteschi, del mercato con i tentacoli della speculazione privata.

Oggi la crisi è arrivata al punto di rottura. E' arrivata al punto di rottura nel Paese, ma anche all'interno della regione, del suo sistema economico, della sua organizzazione sociale e civile. I contadini, le cui misere aziende furono sconvolte dall'alluvione di un anno fa, attendono ancora i risarcimenti.

Inoltre nessuna prospettiva chiara viene indicata neanche dalla Regione che si appresta a gestire i mezzi che ha, come la legge speciale, le leggi sull'alluvione, gli altri strumenti per intervenire in agricoltura, più o meno con gli stessi sistemi e impegni del passato.

Franco Martelli

Tagli arbitrari ai bilanci degli enti locali

Una interrogazione PCI

La commissione centrale per la finanza locale è pesantemente intervenuta nei confronti dei bilanci di previsione di vari comuni deficitari, fra cui quello del comune di Grosseto al quale ha portato numerosi tagli. Questo atteggiamento di aperta violazione delle norme costituzionali che affidano, appunto, ai nuovi organi regionali l'esclusiva competenza del controllo sugli atti degli enti locali, compresi i bilanci, è stato denunziato in una interrogazione comunista presentata al ministro dell'interno e a quello per la attuazione delle regioni. Nella interrogazione di cui primi firmatari sono i compagni De Sabbata e Triva, si chiede al governo se non ritenga di «impartire immediate disposizioni perché la commissione centrale per la finanza locale non adotti ulteriori provvedimenti del genere e revochi quelli già adottati».

I deputati comunisti hanno inoltre chiesto che il governo proceda al più presto all'esame delle proposte di legge per la copertura dei deficit degli enti locali.

In novembre

I prezzi aumentati dell'1,1%

Nel mese di novembre i prezzi al consumo, secondo i dati forniti dall'Istat, sono aumentati dell'1,1% rispetto al precedente mese e del 10,7% rispetto al novembre dello scorso anno. Le variazioni rispetto al mese di ottobre sono: alimentazione + 0,9%, abbigliamento + 2,1%, elettricità e combustibili + 1,8%, abitazione + 0,4%, beni e servizi vari.

In atto l'incetta di olio mentre i prezzi continuano ad aumentare

L'extravergine è stato pagato in Toscana fino a 1.500 lire al chilo — I piccoli produttori hanno venduto nel momento in cui i prezzi erano fermi — La questione dell'integrazione — Accertare tutte le scorte e immettere sul mercato grandi quantitativi di prodotto

All'incetta dello zucchero e alla «misteriosa» sparizione del sale sul mercato dei consumi si accompagna, in questi giorni, una manovra speculativa forse più grave Nei negozi alimentari, infatti, scarseggiano o mancano addirittura anche l'olio d'oliva e quello di semi.

I grandi agrari — che in questo settore hanno ancora molto potere, soprattutto in alcune zone del Mezzogiorno — e i grossisti (molitori di olive e importatori) hanno imboscato il prezioso e insostituibile condimento su vasta scala, nel momento in cui i prezzi oscillavano all'incirca intorno a quello dello scorso anno. Ora hanno bloccato gli acquisti di olio «lampante», cioè di quello prodotto dalle olive ma ad alto grado di acidità, mentre continuano a comprare quello vergine ed extravergine, indispensabile per confezionare — mescolandolo con quello «lampante» — quel prodotto che viene immesso sul mercato al dettaglio sotto il nome di «olio d'oliva». E comprano questo ultimo prodotto anche se i prezzi vanno salendo fino a 1300-1500 lire al chilogrammo, come lo si è pagato, ad esempio, sulle piazze della Toscana nella settimana dal 3 al 9 dicembre.

Quanto agli altri tipi di olio, dopo aver richiesto senza successo, un aumento dei listini dell'olio di semi pochi giorni prima dell'inizio del blocco dei prezzi (18 luglio) fino a 380 lire al chilo, mentre veniva venduto al dettaglio a 360 lire, gli industriali produttori hanno forzato il prezzo per l'olio di arachide (giunto nei giorni scorsi all'ingrosso a 410-420 lire) e per quello di girasole (venduto a 420-440). Subito dopo hanno fermato i rifornimenti al mercato per questi due ultimi tipi di olio, mentre per quello di semi hanno fatto ricorso ad un sistema di vendita per lo meno inconsueto. «Se volete l'olio di semi — hanno detto, in sostanza, agli acquirenti — ve ne diamo a 380 lire più IVA e altre tasse un determinato quantitativo. Se entro domani non lo avrete acquistato sospenderemo la partita».

Va detto, a questo punto, per completare l'informazione che, incoraggiati dalla corsa al rialzo dei prezzi, stanno trattenendo grandi quantitativi di olio «lampante» anche i grossi produttori. Tanto più che la Spagna, uno dei paesi esportatori più forti, ha sospeso le consegne, mentre la Tunisia, altro paese esportatore, ha dichiarato che non dispone del prodotto, almeno fino a quando non sarà completata l'attuale stagione molitoria.

Perchè, dunque, anche l'incetta di olio? La questione è abbastanza complessa. La manovra, tuttavia, tende ad ottenere un ulteriore rialzo dei prezzi di vendita e a questo scopo servono, egregiamente, gli aumenti in corso nel comparto dell'olio vergine ed extravergine. Grossisti e grandi aziende di raffinazione, infatti, hanno acquistato ingenti partite di olio d'oliva proprio nel momento in cui costava di meno.

Nel mese di novembre, ad esempio, sulla grossa piazza di Bari l'olio extravergine è stato ceduto a 910 lire al chilogrammo (dal 19 al 25) e a 1000-1100 (dal 26 al 2 dicembre). Era quello il periodo in cui i piccoli coltivatori vendevano i loro prodotti, anche perchè avevano bisogno di «realizzare» subito. Gli agrari erano pure presenti allora nei grandi mercati, ma con quantitativi limitati. Gli agrari, infatti, non avevano necessità di vendere. La loro condizione economico-finanziaria gli consentiva e gli consente tuttora di ritardare le vendite, fino a quando i prezzi non saranno saliti quanto desiderano. Del resto essi possono attingere miliardi, senza far niente, attraverso le integrazioni dei prezzi disposte dalla CEE in ragione di 27.410 lire al quintale di olio.

Occorre esaminare il modo con cui questa «integrazione» viene accordata. Per i coltivatori, per i contadini produttori di limitati quantitativi di olio, essa rappresenta, di fatto, un completamento della scarsa remunerazione del loro lavoro. Per i grossi agrari la stessa integrazione è una vera e propria rendita parassitaria, una rendita supplementare garantita dallo Stato (e decisa dalla Comunità europea).

A questo proposito va ricordato oltretutto che l'integrazione senza controlli e indiscriminata ha dato luogo ad abusi incredibili di cui si è dovuta occupare la stessa CEE. Per l'annata olivicola 1972-73, fra l'altro, sono state presentate domande al fine di ottenere quelle 28 mila lire circa di integrazione per 6 milioni e mezzo di quintali di prodotto, mentre l'Istat aveva stimato una raccolta pari a circa 3 milioni e mezzo di quintali. Eravamo, dunque, in presenza di veri e propri furti a danno della collettività; furti facili, d'altronde, se si pensa che per ottenere la integrazione basta «convincere» i raffinatori di olio — che sono poi spesso anche grandi produttori — a registrare nei propri libri mastri un certo quantitativo di olive macinate anziché un altro.

Speculazione, lucri, furti, mercato ricco in sostanza quello dell'olio, ancora prima che il prodotto venga trasferito ai consumatori. Ma c'è o non c'è l'olio?

Nel 1972 abbiamo importato esattamente 740.405 quintali di «lampante». Nel 1973 ne abbiamo importato un milione e 628.232 quintali. Negli stessi anni la produzione nazionale è stata giudicata «buona», anche se non si sono pubblicate le statistiche. In ogni modo, calcolando che il consumo medio *pro capite* (compresi i neonati) si aggira in Italia sui 13-15 chili di olio d'oliva all'anno, il fabbisogno nazionale può essere stimato attorno a 3 milioni e mezzo di quintali. Se ne deve dedurre che di olio d'oliva «lampante» e vergine ne esistono scorte notevoli. Ed ecco che il discorso viene ricondotto all'incetta e all'imboscamento del prodotto in attesa che i prezzi salgano ancora.

Anche una parte di negozianti, pur di ottenere il prodotto, ha fatto ricorso, nelle scorse settimane, al rifornimento diretto presso i grandi frantoi.

In questi giorni sono state diffuse notizie secondo cui il governo avrebbe incaricato la AIMA (azienda d'intervento sul mercato agricolo) di acquistare direttamente olio in modo da arginare la speculazione dei privati. E' sembrata ad alcuni una iniziativa lodevole, in ogni caso giusta. Ma al punto in cui sono giunte le cose si deve dire che se la AIMA intende acquistare olio al prezzo fissato dalla CEE (L. 61,75 al chilo) va incontro, ovviamente, ad un fallimento completo, come quello che si è verificato per il grano duro nella scorsa stagione cerealicola. Vogliamo rilevare, in altri termini, che le decisioni adottate per indurre la azienda di Stato ad un intervento diretto sono venute troppo tardi, quando i prezzi erano già saliti molto al di sopra di quelli fissati dalla Comunità europea.

Quello che bisogna fare, ora, è accertare tutte le scorte e tutte le giacenze per immetterle sul mercato, anche attraverso l'AIMA, ma non soltanto (esistono organizzazioni cooperative e aziende pubbliche adeguate), a prezzi equi. E' possibile, inoltre, prevedere anche acquisti diversificati nei mercati esteri. Qualcosa di positivo e di preciso, in definitiva, si può fare. Ma è necessario muoversi alla svelta.

Sirio Sebastianelli

Per l'avvio del piano zootecnico

Sollecitate dall'Alleanza misure urgenti per la carne

La garanzia del rifornimento di mangimi — Contributi per ogni vitello alimentato e per le vacche — Credito agevolato

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 15

Il presidente nazionale dell'Alleanza contadini, Attilio Esposto, in un discorso pronunciato a conclusione della 17. assemblea di bilancio del consorzio cooperativo bolognese produttori latte «Granarolo» (aderente al consorzio Emiliano-Romagnolo) ha proposto, misure straordinarie e urgenti da adottare per un nuovo sviluppo e una riqualificazione della zootecnia. Ricordando la lettera inviata alle quattro regioni interessate dalla Valle Padana (Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte) affinchè diano il loro contributo, insostituibile, alla definizione di un piano zootecnico in collaborazione e con l'apporto unitario delle organizzazioni contadine, Esposto ha detto che l'Alleanza indica una proposta di partenza in quanto non si può aspettare il piano zootecnico nazionale che comporterebbe attese troppo lunghe. Ricordato che per ingrassare un vitello per 10-12 mesi occorrono trenta quintali di mangime ha sintetizzato, in quattro punti, l'operazione «avvio piano zootecnico»: 1) garanzia del rifornimento dei mangimi attraverso l'AIMA con prezzi controllati dal CIP; 2) contributo di cinquantamila lire o più per ogni vitello alimentato per 10-12 mesi; 3) contributo di 50 mila lire per ogni vacca nel periodo di lattazione; 4) credito agevolato, con cambiale agraria, non superiore al 3 per cento. Di fronte a tutto ciò è necessario che le Regioni padane intervengano per la ripresa della zootecnia in risposta alle esigenze nazionali, alle necessità agricola, come contributo di fronte alla crisi economica, per una utilizzazione delle risorse.

In precedenza l'oratore aveva salutato con soddisfazione l'iniziativa del consorzio produttori latte emiliano-romagnolo, che è impegnato in un piano pollennale di investimenti di oltre 6 miliardi ribadendo, poi, come la gravità della situazione agricola e delle condizioni contadine possa precipitare in una crisi irreversibile. Questa situazione è stata sempre denunciata nelle manifestazioni promosse dalle organizzazioni contadine e, soprattutto dall'Alleanza

I contadini, ha concluso Esposto, unitariamente, stanno portando avanti la prima grande vertenza per un nuovo ruolo dell'agricoltura, consapevoli dell'importanza delle manifestazioni che hanno indotto alle denunzie il ministro, alle insistenze il presidente della coldiretti, ai barlumi di presa di coscienza della Confagricoltura. Si deve tuttavia stare attenti. Basti ricordare le affermazioni di Ferrari Aggradi, il quale, nella recente riunione della commissione agricoltura, della Camera ha detto che bisogna distruggere i montanti compensativi che, si ricordi, sono stati sottoscritti dal suo predecessore, Natali.

Giovanni De Risio

Grano al rialzo alla Borsa di Bologna

BOLOGNA, 15

Alla borsa merci di Bologna, fra le più quotate del nostro paese nel campo dei cereali, foraggi, ecc., si è avuta oggi la chiara conferma di una tendenza: i grossisti che manovrano il mercato hanno immesso grano duro, grano tenero e granone ad un prezzo notevolmente maggiorato. Alcuni esempi molto significativi: il grano duro è stato spuntato sulle 19-20 mila lire al quintale; il grano tenero 11 mila lire, contro le 8.200-9.000 lire delle scorse settimane; il granone, 92-93-94 lire, delle 86 di un mese o due fa. Si tratta di prodotto acquistato all'origine nelle settimane scorse, cioè quando ancora, ad esempio non si era avuto l'aumento di 70 lire al chilo della pasta. Da qui la conferma dell'improvvisa, quanto grave, spirale al rialzo.

L'industria dei salumi minaccia riduzioni nella lavorazione

MILANO, 15.

Gli industriali del settore dei salumi hanno minacciato oggi nel corso di una «assemblea straordinaria» tenuta a Milano «una inevitabile riduzione a brevissima scadenza delle lavorazioni con dirette conseguenze sui rifornimenti al consumo». Essi denunciano che in questi ultimi mesi si sarebbe verificato un aumento di oltre 120 lire al chilogrammo del prezzo dei suini da macello.

In realtà un aumento del costo del bestiame destinato alla trasformazione vi è stato. Ma nel settore dei salumi si sono soprattutto innestate in queste ultime settimane manovre speculative di alcuni grossisti intermediari che tendono a scaricare tutte le responsabilità dell'aumento dei prezzi sugli allevatori.

il tuo Natale è Pandoro Barzetti

Il Pandoro che ha tutto l'aroma ed il profumo di Natale.

La freschezza e la qualità BARZETTI iniziano dal profumo, nel momento in cui apri il Pandoro. Il profumo e l'aroma che si respira a Natale. Un momento da festeggiare, da vivere insieme con gioia

Barzetti

il tuttobuono

Bologna